

## **Gorizia, i tempi e lo spazio del confine**

*Gorizia: times and space of the border*

*di Franco Cecotti*

Per due volte la città di Gorizia è stata segnata dalla vicinanza intima di un confine di Stato. La prima occasione fu la costituzione delle Province Illiriche per iniziativa di Napoleone Bonaparte, quando venne stabilito che il corso dell'Isonzo sarebbe stato il limite tra il Regno d'Italia e le nuove Province, concepite come parte integrale dello Stato francese. Per un breve periodo (1809-1813) la città di Gorizia si trovò a ridosso di un confine che la separava dalla parte meridionale della sua attuale giurisdizione provinciale (fig. 1).

La seconda occasione si presentò nel 1947, quando a Parigi la Conferenza della pace stabilì che il confine, nella parte che interessava il territorio del Comune di Gorizia, avrebbe seguito un tratto della linea ferroviaria Transalpina. In seguito a tale decisione la città fu separata dal territorio settentrionale della sua provincia, determinando una situazione frontaliera di lunga durata. La linea del confine decisa nel 1947 fu proposta dalla Francia e viene solitamente definita «linea francese», per cui si può sostenere che in entrambe le decisioni, nel 1809 come nel 1947, il ruolo della Francia sia stato determinante.

In realtà la breve esistenza delle Province Illiriche e la sintonia politica tra le formazioni statali divise da quel confine, non permettono confronti ulteriori tra le due esperienze: infatti il confine del 1947 divise due Stati, che si presentarono per diversi decenni come espressione di ideologie antagoniste e di sistemi economici opposti e solo lentamente le relazioni sociali, culturali ed economiche tra popolazioni confinanti si sono normalizzate. Gorizia si trovò collocata quasi in continuazione in un'area di frontiera. Per secoli i territori asburgici, in cui la città era inserita, si intrecciarono con i possedimenti della Repubblica di Venezia lungo un'area di confine da Monfalcone alla laguna di Marano, da Aquileia, a Gonars, Palmanova e Cormons. Si trattava di un confine di antico regime, determinato dai possedimenti nobiliari e da diverse giurisdizioni, che venne eliminato soltanto dalla conquista napoleonica e dall'imposizione di un confine lineare.

Le decisioni del Congresso di Vienna portarono, nel 1815, all'estensione del territorio austriaco su gran parte della Pianura padana e alla costituzione del Regno del Lombardo-Veneto; in conseguenza del nuovo assetto politico, per circa cinquant'anni il confine si allontanò dall'area goriziana, che venne riorganizzata nell'ambito del Litorale, con Trieste e l'Istria.

Gli eventi del Risorgimento con la costituzione del Regno d'Italia nel 1861 e la

sua successiva espansione verso il Veneto nel 1866, riavvicinarono il confine politico al Goriziano (fig. 2). Il limite amministrativo che aveva separato il Lombardo-Veneto dal Litorale divenne il confine di Stato tra Regno d'Italia e Monarchia asburgica; a ovest di Cormons e di Cervignano due piccoli corsi d'acqua, Judrio e Ausa, con i loro ponti divennero punti di passaggio e di controllo doganale. Nell'ambito della Provincia austriaca del Litorale, Gorizia divenne capoluogo della Contea principesca di Gorizia e Gradisca, con una propria dieta, le cui funzioni amministrative si estendevano da Plezzo a Sesana, da Idria a Grado. Quel confine, giudicato precario già dal suo costituirsi, durò per mezzo secolo, fino alla conclusione della Prima guerra mondiale: non fermò le truppe italiane nel 1915, né l'esercito austriaco nel 1917 e venne cancellato dall'Armistizio del novembre 1918 e dalle trattative di pace, terminate con gli accordi di Rapallo del 1920 (fig. 3)<sup>1</sup>. L'esito di quella guerra fu l'annessione all'Italia di tutto il Litorale austriaco (con limitate porzioni della Carinzia e della Carniola) e quindi con uno spostamento del confine italiano ad est di Gorizia, lungo lo spartiacque delle Alpi Giulie, per poi piegare verso il golfo di Fiume.

L'espansione del Regno d'Italia su un territorio tanto ampio, determinò l'inclusione di popolazioni di lingue diverse, come lo sloveno, il croato e, in misura minore, il tedesco<sup>2</sup>; inoltre la dissoluzione dell'Austria-Ungheria, con la costituzione nei Balcani del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni<sup>3</sup>, confinante con l'Italia, favorì lo sviluppo di aspirazioni convergenti sullo stesso territorio da parte dei due Stati confinanti.

Le condizioni politiche determinate dalla Prima guerra mondiale diedero origine alla conflittualità nazionale in tutta l'area della Venezia Giulia<sup>4</sup>, dove popolazioni di lingue diverse erano convissute insieme per secoli e avevano intrecciato i propri destini. Si pensi che nella sola Contea principesca di Gorizia e Gradisca nel 1910 vivevano 260.749 abitanti, di cui 90.146 erano di lingua italiana, 154.564 usavano lo sloveno, 4480 il tedesco, 187 il croato<sup>5</sup>, più altre presenze minoritarie. L'idea di uno stato «nazionale», basato sulla coincidenza territoriale dello Stato e della nazione, cresciuta nel corso dell'Ottocento in tutta Europa, venne esasperata dalla

<sup>1</sup> Una sistemazione territoriale definitiva fu raggiunta appena nel 1924, con l'assegnazione della città di Fiume all'Italia dopo accordi diplomatici.

<sup>2</sup> Nel 1866 si trovarono iscritti nel Regno d'Italia gli abitanti della Slavia Veneta (o Benečja), cioè della valle del Natisone e altre minori, una zona non densamente abitata, dove si utilizzava, ed è tuttora presente, un dialetto di origine slovena.

<sup>3</sup> Solo dal 1929 il nuovo Stato balcanico assunse il nome di Regno di Jugoslavia.

<sup>4</sup> Il toponimo «Venezia Giulia» si deve a un'idea del goriziano Graziadio Isaia Ascoli, che lo coniò nel 1863. Esso venne utilizzato dopo il 1918 per indicare il Litorale Austriaco e i territori dell'Alto Adriatico annessi all'Italia.

<sup>5</sup> I dati sono tratti dal Censimento austriaco del 1910.

guerra mondiale e dal nazionalismo, fino a raggiungere modalità estreme<sup>6</sup> durante il fascismo e gli altri regimi autoritari o dittatoriali in tutto il continente.

Proprio alla diffusione del nazionalismo e alle tensioni etniche, utilizzate come strumento di potere, vanno collegate le variazioni territoriali della Provincia di Gorizia. Infatti tra il 1918 e il 1923 l'ambito amministrativo assegnato alla città<sup>7</sup> venne ampliato – da quella che era la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca – fino alla zona di Tarvisio (già appartenente alla Carinzia) e alla zona di Postumia, ma dal 1923 l'autonomia amministrativa di Gorizia venne cancellata e il suo territorio fu inserito (come mandamento) in una estesissima Provincia del Friuli con capoluogo Udine. Tale organizzazione, che mirava a ridurre la forza elettorale delle popolazioni slovene, maggioritarie nell'area goriziana, si concluse nel 1927, sia per le proteste degli abitanti dell'Isontino, sia per l'eliminazione dei partiti e della libertà di scelta politica negli anni del fascismo (fig. 4). In quell'anno venne ricostituita la Provincia di Gorizia<sup>8</sup>, ma notevolmente ridotta in confronto al periodo asburgico: Cervignano e Aquileia rimasero assegnate a Udine; Grado, Monfalcone e Sesana erano state assegnate a Trieste già nel 1923.

Il secondo conflitto mondiale ebbe conseguenze territoriali, ma soprattutto umane e sociali devastanti ovunque, anche nella Venezia Giulia. L'occupazione di un vasto territorio sloveno, con le città di Lubiana e Novo Mesto, e la sua annessione all'Italia nella primavera del 1941 allontanò il confine di Stato verso est, ma attivò rapidamente la guerra di resistenza delle popolazioni slovene nell'area circostante la città di Gorizia, nelle valli del Vipacco e dell'Isonzo. A partire dal settembre 1943, il crollo dell'esercito italiano vide Gorizia al centro della Zona di operazioni Litorale Adriatico<sup>9</sup>, entro la quale il potere fu gestito esclusivamente dalle autorità militari tedesche.

Nell'aprile 1945 due eserciti in movimento verso nord, inseguendo le truppe tedesche in ritirata, conversero verso Gorizia e Trieste: dai Balcani la 4<sup>a</sup> armata jugoslava, dall'Italia l'8<sup>a</sup> armata angloamericana. La liberazione del territorio nord-orientale italiano dall'occupazione tedesca ebbe come esito la conquista di gran parte della Venezia Giulia ad opera delle truppe jugoslave, giunte a Gorizia e a Trieste il 1<sup>o</sup> maggio, precedendo di un giorno i militari britannici. Le azioni con-

---

<sup>6</sup> La snazionalizzazione delle popolazioni ritenute estranee allo stato nazionale presero la forma della negazione dei diritti di cittadinanza, dell'assimilazione forzata, dell'espulsione oltre i confini e dell'eliminazione fisica, con intensità diversa in molti Stati europei nel periodo tra le due guerre mondiali.

<sup>7</sup> Inizialmente il Goriziano venne affidato ad un Commissariato (prima militare e poi civile) e dal 1921 venne istituita una Giunta provinciale straordinaria (RDL n. 1748, del 19 novembre 1921).

<sup>8</sup> La Provincia di Gorizia fu istituita con RDL n. 1 del 2 gennaio 1927.

<sup>9</sup> Il Litorale Adriatico era costituito dalle province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana. Il centro politico, sede del commissario supremo germanico, fu Trieste, ma la direzione militare ebbe sede a Capriva (castello di Spessa).

clusive della guerra predeterminarono l'appartenenza statale di un vasto territorio, tanto che la stessa assegnazione all'Italia di Gorizia e di Trieste rimase incerta fino alle decisioni finali della conferenza della pace.

Una prima divisione della Venezia Giulia riguardò la delimitazione delle zone di competenza militare: nel giugno del 1945 venne raggiunto un accordo tra l'esercito alleato e quello jugoslavo su una linea (nota come Linea Morgan), in base al quale le truppe jugoslave si allontanarono da Gorizia e da Trieste, spostandosi più ad est e lasciando al controllo angloamericano la linea ferroviaria Transalpina, il porto di Trieste e quello di Pola. Si trattò di una soluzione temporanea in attesa delle decisioni della conferenza di Parigi. Il 10 febbraio 1947 venne firmato il trattato di pace: il tracciato definitivo del confine toccava la periferia orientale di Gorizia e, discostandosi dall'Isonzo dopo Salcano, piegava verso Cormons, nei cui pressi riprendeva la conformazione del 1866, seguendo in parte il fiume Judrio. Il territorio assegnato alla Jugoslavia privò la provincia di Gorizia della valle dell'Isonzo, dell'area mineraria di Idria e della valle del Vipacco, cioè di quel vasto retroterra con cui aveva diviso i destini per tutta la sua storia; il ricongiungimento con Monfalcone e Grado<sup>10</sup>, non modificò la condizione di una provincia le cui dimensioni si erano notevolmente ridotte (fig. 5).

La linea di confine del 1947 venne scelta tra varie proposte, tra cui le più penalizzanti (quelle sovietica e jugoslava) richiedevano un tracciato più occidentale con l'annessione alla Jugoslavia di Gorizia, di Trieste e di parte della provincia di Udine; il tracciato proposto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna – più favorevole – si avvicinava alle richieste italiane, mentre la linea francese risultò formalmente una mediazione, dettata anche dall'ostilità politica della Francia per aver subito l'aggressione del regime fascista nel giugno 1940.

Dopo il 1947 le discussioni e le azioni politiche riguardarono prevalentemente il destino del Territorio libero di Trieste, che cessò di esistere con l'accordo sulla sua spartizione tra Italia e Jugoslavia (Memorandum di Londra del 1954). Le tensioni determinate dalla guerra fredda in tutta l'Europa centrale influirono anche sui rapporti confinari nel Goriziano; inizialmente il confine fu una barriera difficile da superare, luogo sorvegliato dai servizi segreti, luogo di scambio di prigionieri di guerra, oppure luogo di fughe clandestine, talvolta finite tragicamente, ma in seguito a nuovi scenari internazionali (la rottura dei rapporti tra Unione Sovietica e Jugoslavia nel 1948) e alla fine del contenzioso su Trieste, la strada verso rapporti positivi e collaborativi fu facilitata dagli Accordi di Udine del 1962 (apertura al transito dei valichi secondari), poi dagli Accordi di Osimo del 1975 e dalla col-

---

<sup>10</sup> I due comuni costieri furono accorpati alla provincia di Gorizia in seguito alla costituzione del Territorio libero di Trieste, un nuovo stato mai diventato realmente autonomo, che confinava con l'Italia nei pressi di Duino.

laborazione tra la Slovenia e la Regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito della Comunità di lavoro delle Alpi Orientali (Alpe-Adria), avviata nel 1978 e tuttora in vigore. La fondazione di Nova Gorica nel 1947 e il suo sviluppo demografico furono occasione di relazioni commerciali, turistiche e culturali sempre più intense tra gli anni Sessanta-Ottanta, tanto che venne coniata la definizione di «confine ponte» per indicare la permeabilità della frontiera tra Italia e Jugoslavia.

La conclusione dell'esperienza comunista e la formazione della Repubblica di Slovenia nel 1991, trovò proprio a Gorizia e sul confine davanti alla stazione della ferrovia Transalpina il luogo simbolo per accogliere nel 2004 l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea, trasformando totalmente la percezione del confine e aprendo possibilità di integrazione e collaborazione sempre più ampie (fig. 6).

*Cartografia*



Fig. 1: il Regno delle Provincie Illiriche, 1809-1813, parte settentrionale (cartina di F. Cecotti)



Fig. 2: la Provincia del Litorale austriaco, 1866-1918  
(cartina di F. Cecotti)

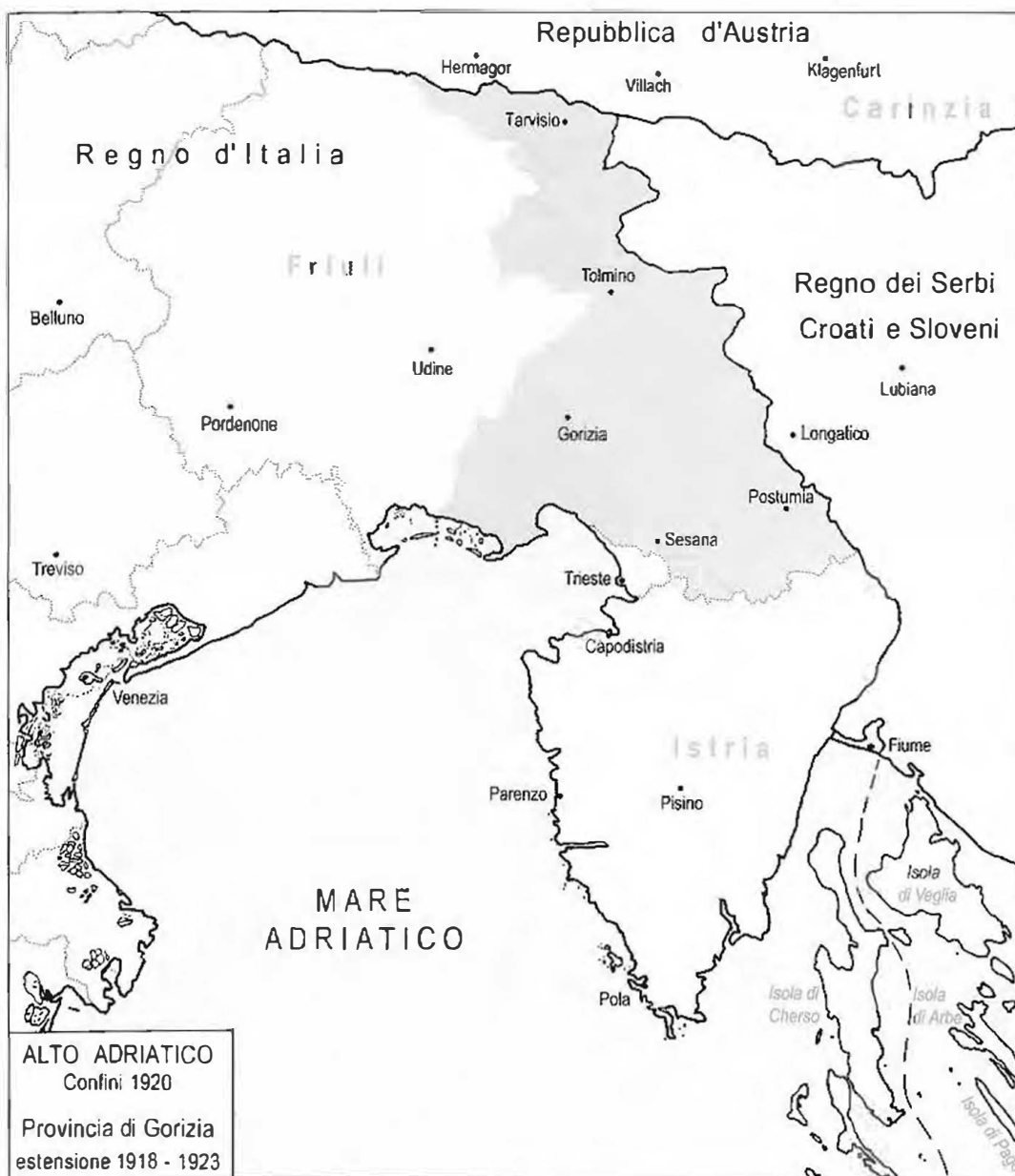


Fig. n. 3: Alto Adriatico, confini del 1920 (cartina di F. Cecotti)



Fig. n. 4: il confine orientale italiano, 1924-1941;  
la Provincia di Gorizia, 1927-1945 (cartina di F. Cecotti)



Fig. n. 5: il Territorio libero di Trieste 1947-1954 (Cartina di F. Cecotti)



Fig. n. 6: confini attuali (dal 1991) e provincia di Gorizia (cartina di F. Cecotti)

## Bibliografia

AA.VV., *Gorizia e la sua provincia. Da terra di confine a laboratorio di relazioni*, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Gorizia 2002;

AA.VV., *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Edizioni della Laguna, Irsml FVG, Monfalcone 1996;

Ascoli G. I. (1863), *Le Venezia*, in «L'Alleanza», 23 agosto 1863, Milano;

Belci C., *Quel confine mancato. La linea Wilson (1919-1945)*, Morcelliana, Brescia 1996;

Blessi T. (1964), *La provincia di Gorizia nella prima metà del Sec. XX*, in «Studi Goriziani», a. 27;

Cattaruzza M., *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, il Mulino, Bologna 2007;

Cecotti F., *Cartografie variabili. I confini orientali d'Italia tra Otto e Novecento*, in «Zapruder. Storie in movimento», 2008, n. 15;

Cecotti F., Pizzamei B., *Storia del confine orientale italiano 1797- 2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia*, CD-rom, Irsml FVG, Trieste 2007;

*Il confine orientale. Una storia rimossa*, a c. di Cecotti F., Pupo R., numero monografico de «I viaggi di Erodoto», 1998, a. 12, n. 34;

*Dalla cortina di ferro al confine ponte: a cinquant'anni dal Memorandum di Londra, l'allargamento della Nato e dell'Unione Europea*, a c. di Meyr G., Pupo R., Edizioni Comune di Trieste, Trieste 2004;

Fabi L., *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova 1991;

Ferrari L., *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, in *Il Friuli-Venezia Giulia* (Voll. I-II), a c. di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino 2002;

Pupo R., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia*, Del Bianco, Udine 1999;

*I rapporti italo-sloveni 1880-1956. Relazione della Commissione mista storico-culturale italo-slovena*, in «Qualestoria», 2000, a. XXVIII, n. 2;

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, *Gli accordi di Osimo. Legge di ratifica e decreti di attuazione*, Trieste 1979;

*Lo specchio del confine. Identità, economia e uso della storia in Friuli Venezia Giulia 1990-2003*, a c. di Andreozzi D., Finzi R., Panariti L., numero monografico de «Il Territorio», 2004, n. 21/22, Consorzio Culturale del Monfalconese, Ronchi dei Legionari;

Troha N., *La Regione Giulia tra Italia e Jugoslavia. 1945-1947*, in «Storia contemporanea in Friuli», a. 2003, n. 34;

Valussi G., *Il confine nordorientale d'Italia*, nuova edizione, a c. di Pio Nodari con aggiornamenti e approfondimenti di Francesca Krasna e Moreno Zago, Istituto di sociologia internazionale, Gorizia 2000;

Verginella M., *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli, Roma 2008;

Volponi E., *Un confine e la sua storia. Il bacino del fiume Corno tra il trattato di Worms e la fine della Repubblica Veneta*, Comune di Gonars 2007;

Wörsdörfer R., *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, il Mulino, Bologna 2009.